

**FASE 2** I gestori del Gambrinus: sopravvissuti a due guerre mondiali, al terremoto, al colera, ce la faremo

# Brindisi con i caffè: «Resisteremo»

*Nessun aumento, la tazzina avrà sempre lo stesso prezzo. I clienti vanno registrati*

DI ANTONIO SABBATINO

**NAPOLI.** La prima ad entrare alle 8 del mattino è la signora Daniela, romana di nascita ma che lavora nella nostra città. Dopo aver superato il piccolo test della misurazione della temperatura corporea attraverso il termoscanner, sorreggia il caffè e poi esclama: «Sono contenta di essere tornata e non è stato un problema attendere 5 minuti, prevale la gioia». Il 21 maggio è il primo giorno di scuola anche per il Gambrinus (nella foto di Stefano Renna). Da ieri ai bar è consentito non solo consumare al banco ma anche tra i tavolini, ecco perché dallo storico locale hanno preferito non riaprire lunedì 18 maggio ma farlo soltanto da ieri mattina. Ingressi ed uscite separati, come detto misurazione della febbre e tavoli distanziati, diminuiti di numero sia dentro che fuori e passati ad



essere in totale 20 circa o poco più. «Si riparte da zero – afferma Antonio Sergio, uno dei titolari - Non era mai esistita nella storia del Caffè Gambrinus e dei napoletani un'assenza per motivi del genere. Abbiamo adottato tutte gli accorgimenti previsti» compreso, ovviamente, ingresso obbligatorio con ma-

schierina da togliere soltanto per consumare il caffè e i dolci. A proposito, ci saranno degli aumenti dei costi per compensare le perdite di oltre 70 giorni di lockdown? Antonio Sergio frena. «Nessun aumento dei prezzi, sarebbe un ulteriore colpo ai nostri clienti, che non vogliamo scoraggiare». Giordana e Lo-

renza, sono al Gambrinus per passare degli attimi di spensieratezza. Ordinano un ginseng e un caffè. «Ci è mancato tanto venire qui. Certo, non è comodissimo sorvegliare con la mascherina appesa al collo, ma è un sacrificio che va fatto. E vogliamo anche supportare l'attività, superando la paura» dicono le due giovani. Romina ha appena fatto l'esame del sangue ed è ora della colazione, attorno alle 9,30. «Tra l'altro, è la prima volta che esco dopo due mesi – afferma la ragazza – Vengo spesso qui perché abito nei dintorni. Che bella sensazione». Cliente abituale del Gambrinus è anche Gaetano. «Questa tappa mi mancava, cominciare la giornata con un buon caffè per un napoletano significa cominciare bene tutto. Auguro al Gambrinus e a tutti gli imprenditori napoletani di poter ripartire al più presto e alla grande». Al Lungomare Caracciolo,

non si rinuncia ad un caffè e ad un aperitivo all'aperto, dopo ben oltre 2 mesi dall'ultima volta. All'interno del Vanilla Caffè 4 persone non congiunte appena sedute ai tavolini firmano il registro avventori, che i gestori dei locali custodiscono per 14 giorni prima della distruzione, in cui il firmatario dichiara «di voler essere contattato dalla struttura nel caso che la stessa dovesse comunicare informazioni importanti relative esclusivamente all'emergenza sanitaria» e «si impegna altresì a comunicare tempestivamente al gestore l'eventuale positività al Covid-19 di uno dei presenti al tavolo». Daniela e Vincenzo sono seduti, distanziati, ai tavolini del Bar Parthenope, sono convinti che «il virus ha perso la sua forza dobbiamo tornare a vivere e lo diciamo noi che gestiamo una struttura ricettiva in zona ora vuota».

**GIUSEPPE SPADUZZI DEL "GRAN CAFFÈ PIGNATELLI" A FUORIGROTTA: «PERDIAMO ALMENO IL 75%, LA SERA NON PASSA NESSUNO»**

## «Periferie tagliate fuori, qui scatta il coprifuoco»

DI FRANCESCA BRUCIANO

**NAPOLI.** Bar aperti ma con pochi clienti. Superata da qualche giorno la fase del lockdown i bar ripartono a rilento. A parlarne è Giuseppe Spaduzzi titolare del "Gran Caffè Pignatelli" di via Morosini a Fuorigrotta. «Abbiamo riaperto sperando in una ripresa che ancora non c'è».

**I motivi?**

«Siamo in una zona che ci penalizza molto, a parte la vicinanza della Facoltà di Ingegneria adesso chiusa. I bar del centro stanno lavorando molto di più rispetto a noi ma meno di prima, ma diciamo che qui si lavora pochissimo e dopo i primi giorni di entusiasmo di poter riprendere finalmente il primo caffè al bar, tutto è andato scemando».

**Come se lo spiega?**

«L'impressione è che la gente sia in difficoltà economica, non ci sono soldi, ma forse anche un po' di paura del contagio. Vedo però che c'è un certo timore nel fare acquisti, è una lamentela generale che mi arriva anche da altri colleghi della zona che mi dicono "che abbiamo aperto a fare"».

**Quanto conviene tenere aperta l'attività?**

«La nostra è un'attività a conduzione familiare in cui lavorano anche mia moglie e mio figlio. In più ho un operaio a casa che si alterna settimanalmente con un'altra ragazza per permettere a entrambi di lavorare, potrei farne a meno stringendo la cinghia, ma diventa un fatto di coscienza».

**Gli incassi sono molto in calo?**

«Stiamo lavorando, quando va meglio, al 30%, ma perdendo almeno il 75% de-



gli incassi rispetto a prima con i tavoli sempre pieni a pranzo in cui non c'era tempo di fermarsi. Ora con il servizio ai tavoli incassiamo molto di meno, e per di più evitiamo di far pagare il supplemento in questo periodo per incrementare la clientela. Abbiamo 5 tavoli

esterni su circa 16 metri quadri e abbiamo lasciato un metro libero per il passaggio dei pedoni, ed altri 4 tavoli all'interno. Nelle ore serali il flusso diminuisce molto e sembra ci sia il coprifuoco, il via vai di prima non c'è più, potremmo chiudere alle 23 ma in genere al massimo alle 20,30 andiamo via, ma a stento manteniamo le spese, solo perché la nostra attività ce lo consente. A chi ha dipendenti da pagare, invece, forse, a questo punto, davvero converrebbe chiudere l'attività».

**In quanto al rispetto delle regole come sta andando?**

«C'è rispetto, i clienti sono abbastanza disciplinati. Indossano la mascherina e mantengono il distanziamento sociale, abbiamo gel igienizzante e pannelli in plexiglas al banco per il caffè, tutto è in regola come richiede l'ordinanza».

**ALCUNI GOVERNATORI CHIEDONO DI APRIRE I CONFINI CON I TERRITORI LIMITROFI, MA IL GOVERNO FRENA**

## Spostamenti, fuga in avanti delle Regioni. Il richiamo del ministro

**ROMA.** Mancano ancora quasi due settimane al 3 giugno, giorno in cui si potrà riprendere a circolare liberamente in tutta Italia se la curva dei contagi continuerà la sua discesa, e le Regioni in ordine sparso e con modalità diverse hanno già aperto i "confini", consentendo gli spostamenti tra comuni e province limitrofe. Una fuga in avanti rispetto alle scelte fatte dal governo con l'ultimo decreto tanto che il ministro della Salute Roberto Speranza (nella foto) - uno dei più rigoristi nell'esecutivo - ha scritto al presidente della conferenza delle Regioni Stefano Bonaccini: il divieto resta e i governatori, assumendosene la responsabilità, possono agire in deroga solo per spostamenti di «assoluta necessità». E quanto al 3 giugno,

ha ribadito il ministro delle Autonomie Francesco Boccia, riaprirà solo chi ha i numeri in regola: «Se una regione è a basso rischio, probabilmente sarà consentito lo spostamento. E se è ad alto rischio, di sicuro non potrà ricevere ingressi da altre regioni. Ma speriamo non sia così».

Il primo a dare il via all'ennesima girandola di ordinanze è stato il veneto Luca Zaia, il vincitore della Fase 1 che già nel primo giorno di riaperture di bar, ristoranti e negozi ha annunciato un accordo con i colleghi di Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Provincia di Trento: si agli spostamenti anche fuori regione tra province confinanti, con l'autocertificazione, per vedere parenti e fidanzati. La questione dei "confini"

è poi arrivata in Conferenza Stato Regioni nella nota con la quale il presidente Stefano Bonaccini ha chiesto a nome dei governatori modifiche al Dpcm del 17 maggio. Menzionando esplicitamente la necessità di consentire «lo spostamento anche al di fuori della regione di residenza, nei limiti della provincia o del comune confinante, da parte di residenti in province o comuni collocati al confine tra due Regioni». Una richiesta a cui Speranza ha risposto no: il ministro ha infatti ricordato che il divieto resta e che la decisione di estenderlo fino al 2 giugno risponde ad una «specificità esigenza di gradualità nell'allentamento delle misure adottate», che deve essere «accompagnata da un puntuale e giornaliero monitoraggio».

